

francamente disagiati (quindi non demagogiche), impegnato a lottare con le destre, con le sinistre, con i preti e con i laici, con i giovani e con certi extra-parlamentari. Ma ci mette un po' in sospetto il fatto che il poeta sia verbalmente contagiato da alcuni lemmi più caduchi di questi anni come « trionfalismo », oppure che faccia concorrenza a Balestrini nelle sospensioni di senso, nella rinuncia a certe virgole e a certi punti fermi (ma non a tutte, né a tutti). In genere si nota che le poesie più interessanti sono le meno realizzate (e simmetricamente l'Appendice al libro primo, pur scontata in molte soluzioni, conserva il livello del migliore Pasolini). Concludendo, anche se *Trasumanar e organizzar* resterà un libro secondario nell'eccezionale attività di Pasolini, non dovrà certo essere accantonato sbrigativamente, omologandolo come « delusivo ». Fra l'altro c'è dentro un'infinità di spunti (non tutti innocui, ma sperperati, buttati via) che se Pasolini si deciderà a « rifare », non due stesure lo stesso giorno (come nel caso di *L'ortodossia*, tutt'e due gigionescamente datate 15 aprile 1970, una la mattina e una la sera, forse), intervallando qualche pausa riflessiva, è certo che il mordente di una volta rivisiterà l'estroso artista. Perché tutto sommato Pasolini resta l'ultimo degli intellettuali a non credere « inutile » la poesia: anche se non sempre la passione è Grazia.

ALDO ROSSI

## Narrativa

### *Offerta speciale* di Giuseppe Cassieri

Giuseppe Cassieri, d'antica famiglia di navigatori, nato a Rodi nel Gargano, si è laureato in filosofia a Firenze; ha scritto nel '52, a ventisei anni, il primo romanzo, *Aria cupa*, indi altri sette, ai quali s'aggiunge ora questo nuovo *Offerta speciale* (editore Feltrinelli). Ha avuto un noviziato non facile: sussiste nel suo narrare una letterarietà che oscilla tra temi di origine veristica, prossimi a un'esperienza diretta, locale, e un'inclinazione a leggere quei temi stessi con un'impostazione

umoristica, razionale, barocca, che non significa però un orientarsi verso una tradizione della narrativa contemporanea diversa da quella di impegno sociale. Le due tendenze risultano pareggiate in un impiego indifferentemente strumentale: come umorismo e satira se pur esaltati in forme o modi barocchi lasciano avvertire il lieve diaframma del divertimento letterario, così la partecipazione, anche commossa, alla pena del vivere delle genti dei suoi paesi s'adatta a un linguaggio corretto e non di rado letterariamente accentuato ma astratto, indice d'una disposizione preminentemente culturale. Tale aspetto è dato seguire da *Aria cupa* a *Il calcinaccio*, del '62, per un decennio circa, e sussiste ancora in *Offerta speciale*. Ma è da riconoscerci una difficoltà che dobbiamo giudicare su piano generale: quella che segnò la fine del neorealismo nell'ultimo dopoguerra, e proprio in conseguenza dell'origine colta di quella fiducia in una possibilità di diretto colloquio, di testimonianza aperta, che s'era presentata a tanti giovani scrittori come scoperta d'una realtà nuova, d'un incontro corale. L'ironia, la satira, e la guida d'un gusto saggistico nella narrativa segnarono l'esito più adeguato, e, con quello, la fine della stagione del neorealismo. Cassieri, che muove di là, tenta la decifrazione delle particolari difficoltà d'una vita sociale, d'una condizione locale, e di trapassi sotto la spinta di fatti più generali, col porre in connessione l'uno con l'altro tema attraverso un equilibrio a livello fantastico, inventivo, e cioè attraverso il decantarsi della satira in esiti umoristici, che diano spazio umano più aperto agli interessi dello scrittore, e un coerente equilibrio ai suoi temi narrativi. È quanto risulta soprattutto in *Offerta speciale*. Il titolo ha un senso ironico: l'« offerta » è l'avvelenamento del mare e delle spiagge del Gargano, da parte di un'impresa di petrolchimica che progetta di costruire lungo quella costa un campoboe per superpetroliere. Gli abitanti si organizzano, si sentono minacciati nel turismo e nelle industrie e commerci loro. Ma ai nativi della costa e dell'interno s'aggiungono categorie diverse di persone, d'altre regioni e nazioni. Così le proteste particolari dei nativi s'allargano, si gon-

fiano, sulla spinta di temi ideologici e retorici: ne scaturisce, nei primi, un regresso verso mozioni incontrollate d'umori astrattamente nostalgici, che s'intrecciano con la spicciola e spesso grassa cronaca di quegli attori « locali ». Temi, destinati a una progressiva deformazione sulla spinta d'una propaganda rivoluzionaria che non riesce a sottrarsi alle tentazioni della tecnologia. La protesta locale ha un capo, semplice e accorto, il Barbaresco; altra e diversa protesta quella dei « Nuovi Copernicani », di carattere più generico, che s'opponne a ogni sistema organizzativo: sbandati d'ogni nazione, che dopo aver fiancheggiato l'organizzazione delle manifestazioni di protesta — preparate con cura, dallo sciopero generale alla vera e propria rivolta — la svuoteranno in modo sibillino ma demistificatorio, e spariranno d'improvviso. Così che l'urto tra le opposte parti, i locali, e la Petrolchimica, cesserà come d'incanto. Il romanzo incide indubbiamente in una situazione di particolare attualità, per i fermenti e i conflitti di cui si fa portavoce con la cronaca del vano contrasto tra progresso tecnologico e protesta dei locali, appena li raggiunga con i suoi veleni, la sua distruzione, il passo della civiltà.

L'autore ha scelto un particolare modo d'intervento: il racconto è costituito da quattordici dispacci, al Ministro della Marina, d'un funzionario inviato in incognito per riferire sui fatti. Il linguaggio è appena uno schermo: il funzionario non esiste perché in quei dispacci l'autore direttamente si abbandona a commenti e digressioni, senza alcuna ricerca di calarsi nelle regioni e nel linguaggio del personaggio-narratore. Il racconto non va letto come un mondo filtrato e decomposto attraverso ragione e impressioni del funzionario che scrive i rapporti. È l'autore che parla, e che scopre nelle ambagi d'uno stile esteriormente, a volte, burocratico, l'intenzione intellettuale di servirsi di quel personaggio per riportar sempre a pari distanza le ragioni delle due opposte parti. Quindi il conflitto, quando evapora quasi nel nulla, come una bolla d'aria, non lascia un significato preciso o una lezione di quel cedere da una parte, di quel prevalere dall'altra. L'impegno dell'autore si dimostra altrove, nella ricerca di

dar articolazione a un mondo particolare, quello degli abitanti, attraverso episodi e protagonisti particolari. È in tale parte la resa espressiva più fusa del libro: appena le soluzioni umoristiche si facciano capaci anche di render le umili dimensioni di angosce, e timori, e ubbie magari, e fantasie di poveri pescatori, e contadini, travolti da attese e paure di cui non possono abbracciar le dimensioni. Cerchi il lettore, alle pagine 113-114, l'avventura notturna che fa un pasticcere e un'ostetrica oggetto di ricerca da parte di cittadini che sulla scia d'un profumo di dolci temono che il pasticcere abbia violato la consegna dello sciopero generale: una festa notturna, che ricorda certe sottili invenzioni d'altri fantasiosi narratori (dai quali resta indipendente). Il clima inventivo indica la riuscita della messa a fuoco delle sincere e povere preoccupazioni dei locali. E la avventura dei coniugi Brandimarte: lei fedifraga e transfuga nel campo avversario, recuperata dal marito: anche questa, una scena corale, tra le più valide del romanzo. Su tale direzione sembra che possa riuscire a Cassieri di dar equilibrio di significati e di linguaggio ai suoi interessi satirici e polemici o di testimonianza sociale, in modo più conforme alla sua formazione culturale e letteraria.

### **Le anestesie di Lanfranco Orsini**

Lanfranco Orsini pubblica da Bietti undici racconti, *Le anestesie*; del '56 i racconti *Confessione agli specchi*; del '58 e del '65 due raccolte di versi; del '62 il romanzo *L'eclisse*. Uno stacco, che non è solo cronologico, distingue dal lavoro precedente *Le anestesie*, se non per qualche eco, reperibile dove meno risulti, come in *Les infortunes de la littérature*, il tono, satirico a volte fino all'asprezza, del nuovo volume. Ed è bene mettere in guardia contro un troppo agevole intenderne il senso satirico, che, proprio perché diretto contro l'attuale costume letterario, si presta a venir allineato con denunce giornalistiche dei vari mali d'esso, d'ordine sociale. Se così fosse, la via indiretta scelta dall'autore limiterebbe la precisione degli obiettivi polemici: e infatti quanti hanno tratto occasione dai suoi racconti per ripeterne questo o quel capo d'accusa hanno ridotto a un'aned-